

## EFFETTI DELLA PATRIMONIALE DEI POVERI

IMU, L'INCOGNITA  
DEI CONTI BRESCIANI

di MARCO NICOLAI\*

Il giudizio sull'Imu è pesante, per l'aggravio stimato per i contribuenti e la sua coerenza con la fiscalità nazionale. L'Imu, infatti, è fortemente lesiva dell'autonomia degli enti territoriali, disattende la razionalizzazione del sistema fiscale ed è eccessivamente gravosa e iniqua nelle sue ricadute.

Avrebbe dovuto essere colonna portante del federalismo fiscale e restituire ai Comuni più autonomia finanziaria. In realtà, la contrazione dei trasferimenti ai Comuni e il versamento allo Stato del 50% del gettito delle aliquote ordinarie portano al paradosso di un aumento della pressione fiscale sugli immobili stimato in +133% (12,2 miliardi di euro) e di una contrazione delle entrate per le amministrazioni locali in media del 27% (-2,5 mld di euro). Sebbene il gettito stimato di 21,4 miliardi di euro della vecchia Ici, gran parte della differenza andrà alle disponibilità dello Stato, togliendo agli amministratori locali ogni margine per modulare l'imposta.

Ogni ipotesi di sabotaggio della tassa resta assolutamente non realistica, a meno che non si voglia aumentare qualche altro "balzello".

Usare i risicati margini reali di manovra ancora a disposizione dei sindaci risulta altrettanto rischioso per gli equilibri delle casse comunali, soprattutto quando le stime del gettito del ministero dell'Economia e quelle dei Comuni evidenziano divergenze significative, come nel caso di Brescia dove sembra "ballino" più di 26 milioni su 92 milioni di euro complessivi stimati dal ministero.

I Comuni sono costretti a fare da esattori dello Stato e con un Patto di stabilità interno inadeguato, tagli ai trasferimenti e la non definizione dei costi standard non resta loro che usare tutte le leve impositive e tagliare i servizi. È evidente che anche l'aggravio d'imposta per l'Imu sarà pesante per cittadini e imprese, considerato l'aumento dei moltiplicatori da applicare alla rendita catastale e delle aliquote. E lo sarà ancor di più con la revisione degli estimi catastali, visto che l'imponibile calcolato sui valori di mercato è mediamente 2,2 volte quello calcolato sui valori catastali — Nomisma stima tale rapporto per Brescia in 2,47.

Tutto ciò rende l'Imu ancor meno rispettosa del principio costituzionale di equità contributiva e dei criteri

di progressività. È evidente che l'aliquota non aumenta al crescere degli immobili posseduti e che alla disponibilità di un immobile frutto di anni di risparmio non corrisponde sempre una capacità di spesa.

L'Imu, che abolisce l'Irpef sui redditi fondiari, è di fatto una tassa piatta e una «patrimoniale dei poveri». Se tutto ciò non bastasse, la previsione che lo Stato, senza consultare i Comuni, entro sei giorni dall'ultima rata di dicembre possa adeguare le aliquote «per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto» (ovvero i 26 milioni di differenza di Brescia) codifica l'arroganza di uno Stato che piega ogni diritto alle esigenze di cassa. La rateizzazione, poi, è solo un piccolo palliativo, che, senza alleggerire il peso per cittadini e imprese, comprometterà ancora una volta la programmazione finanziaria anche degli amministratori locali più accorti.

Almeno non la si chiami imposta "municipale"!

\*Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia

marco.nicolai@numerica.it